

MARIA DORME, GIUSEPPE ACCUDISCE IL BAMBINO

Un presepe in cui Maria dorme tranquilla, mentre un sorridente Giuseppe presenta ai visitatori il Bambino come un padre moderno e affettuoso.

È l'immagine di un presepe che rivoluziona l'iconografia classica della Madonna che veglia su Gesù mentre Giuseppe è solitamente in disparte, intento a reggere una lampada o un bastone, talvolta a ricevere i Magi coi loro doni. Una ripartizione dei ruoli che evidentemente il Papa ritiene superata.

«Il presepe è attuale, è l'attualità di ogni famiglia. Quanti di voi dovete dividere la notte fra marito e moglie per il bambino o la bambina che piange, piange, piange. Lasciate riposare mamma è la tenerezza di una famiglia, di un matrimonio» (Papa Francesco).

A dire il vero l'arte cristiana però nel corso dei secoli ha già provato a presentare raffigurazioni simili. E così scopriamo che l'immagine non è così inconsueta e moderna come potremmo pensare. Nel Fitzwilliam Museum di Cambridge è custodito un Libro d'Ore francese del 1450. In una stupenda miniatura è raffigurato un San Giuseppe seduto a terra, nella grotta: tiene amorevolmente il bambino in fasce tra le braccia, mentre Maria riposa e legge un libro di preghiere. Nel museo Mayer van den Berg, ad Anversa, in Belgio, si può ammirare un'altra commovente scena: mentre Maria è a letto, Giuseppe seduto a terra taglia le sue calze e ne ricava le fasce per vestire il bambino e non fargli soffrire il freddo; commovente il piede del

papà rimasto scalzo. Il dipinto, olandese, è datato intorno al 1400. In un'altra raffigurazione dello stesso soggetto Giuseppe dice con dolcezza alla Vergine: "Maria, prendi le mie calze e avvolgici il tuo bambino". Nell'arte tedesca e fiamminga tra il XIV e il XV secolo si può trovare un San Giuseppe impegnato in tanti lavoretti casalinghi: riscalda gli indumenti del neonato, cucina del cibo per la famigliola, soffia sul fuoco per assicurare calore alla grotta di Betlemme. In un altare boemo della metà del XIV secolo, dipinto dall'anonimo maestro di Hohenfurth, Giuseppe versa l'acqua in una tinozza, prepara il bagnetto per Gesù insieme con una levatrice, mentre Maria sul giaciglio comincia a togliere le fasce al bimbo.

Un marito "moderno"? Siamo circa nel 1350. Un secolo prima, nella cattedrale di Chartres, un San Giuseppe premuroso veniva raffigurato in un altorilievo di pietra nell'atto di porgere una copertina a Maria, distesa su un giaciglio, accanto al bambino in fasce nella mangiatoia. Mentre la madre rivela tutta la sua umanità in un riposo ad occhi chiusi in secondo piano, quasi distaccandosi dalla scena principale, siamo invitati a vedere nella raffigurazione del presepe di quest'anno un richiamo alla modernità, con un ruolo più attivo degli uomini nella cura della famiglia, condividendo i compiti con le compagne. È una raffigurazione che voluto mettere in luce l'amore di un padre verso il proprio figlio e il rispetto per la madre che ha generato la vita.

FRAGILITÀ. COME GESÙ BAMBINO A BETLEMME

di Nunzio Galantino

Quando la parola fragilità riguarda le realtà materiali e la loro composizione fisica, essa sta lì a indicarne la scarsa resistenza all'urto e la loro prossimità alla rottura. Ma il concetto di fragilità interessa anche altre dimensioni del reale che, proprio per questo, richiedono un suo adattamento concettuale e, il più delle volte, un vistoso ridimensionamento del suo significato comune. Fino al capovolgimento dell'approccio negativo alla fragilità, che prevale negli slogan più ricorrenti; quelli che privilegiano l'esuberanza della parola e la violenza dei gesti, e per i quali la fragilità è una moneta fuori corso. Il primo adattamento semantico che si impone quando ci si sposta dal mondo fisico a quello della fragilità propria e del complesso mondo delle relazioni riguarda la contrapposizione tra fragilità e forza. La fragilità delle emozioni che segnano la nostra vita intima e le «virtù deboli» (N. Bobbio) - delicatezza, sensibilità, gentilezza, tenerezza, speranza e positiva inquietudine - non sono malinconiche illusioni o inutili tormenti. Sono piuttosto consistenti fili che si intrecciano fino a generare relazioni significative tra coloro che sono disposti a riconoscere e ad accogliere la propria e l'altrui fragilità. Senza occultarla od ostentarla; due modi abbastanza simili per sfuggire al doloroso ma fecondo compito di lasciarsi interpellare da essa. Dimenticando i macabri eccessi del modo in cui la spietata Sparta era solita liberarsi delle varie forme di fragilità, oggi bisogna comunque vigilare perché vengano neutralizzati gli spazi della cultura neoliberista ai cui occhi ogni fragilità è inutile. La via della fragilità si rivela essere invece una vera forza quando non cede alla tentazione di sentirsi condannati alla rassegnazione, verso la quale spinge il diffuso bullismo virtuale o reale, sempre pronto a dissimulare una realtà che invece attraversa tutta la nostra esistenza. La fragilità non è una scelta, non chiede pietismo e non è solo quella del bimbo appena nato e che ne caratterizza l'esistenza finché non raggiunge la sua piena autonomia. L'evidente fragilità iniziale della persona ne accompagna, poi, tutta l'esistenza. Man mano che ne diventa consapevole, cresce la corretta misura di sé, dei propri limiti e delle proprie reali possibilità. Certo, la nostra non sarà mai l'onnipotenza fragile del Bambino nato a Betlemme. Potrà però lasciarsi contagiare dal suo modo di stare nel mondo, accogliendo ogni fragilità. Anzi assumendola come inizio di una Storia nuova. Cosa vuol dire, se non questo: «Il Verbo si è fatto carne?»

PREGHIERA (di Roberto Laurita)

Doveva essere un'esperienza importante, assieme a te, Gesù, che non eri più un bambino: pellegrini a Gerusalemme con destinazione il Tempio del Signore, il luogo in cui Dio si rendeva presente e i suoi fedeli erano felici di poterlo incontrare e fargli festa nel ricordo della Pasqua, del passaggio che aveva fatto di Israele un popolo libero. Doveva essere un momento significativo, ricco di bei ricordi da conservare in cuore, un frangente in cui vivere l'appartenenza al popolo di Dio, il popolo scelto per vivere l'alleanza, osservando la legge di Mosè. E invece si era tramutato, proprio sulla via del ritorno, in un vero e proprio incubo, pieno di angoscia. Comprensibili, dunque, le parole che tua madre, Maria, ti rivolge e invece del tutto sorprendente, Gesù, la risposta che tu le offri. C'è un progetto da realizzare: Giuseppe e Maria non lo possono ignorare. Se c'è un legame profondo che ti unisce a loro, ce n'è uno, decisivo, che da sempre ti lega a colui che è il Padre tuo: colui che ti ama fin dall'eternità, colui che ti ha inviato nel mondo per cambiare la storia degli uomini.



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE
SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it
info: sanferdinandore@libero.it
www.mimmomarrone.it
www.oratoriodomenicosavio.it
Web TV: TVSF Tele San Ferdinando su YouTube e Ustream

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XVIII - N. 52

26 DICEMBRE 2021

IL LUNARIO

"Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture" (S. Agostino).

La famiglia, luogo dove vivere la fede



«TUO PADRE E IO, ANGOSCIATI, TI CERCAVAMO» Lc 2,48

Il tema della famiglia domina la liturgia della Parola di questa festa liturgica. È la famiglia di Elkanà, di sua moglie Anna e del loro figlio Samuele, che vivono tutti e tre un momento di gratitudine nel santuario di Silo. La loro riconoscenza, in effetti, nasce dalla fede. È secondo questa logica che Samuele non viene considerato un tesoro prezioso da tenersi stretto, ma viene offerto al Signore (prima lettura).

Il salmo esprime la gioia del credente che desidera più di ogni altra cosa la comunione con Dio: sa infatti che il Signore è un rifugio sicuro e per questo si impegna a tenere nel suo cuore le vie di Dio, cioè a fare la sua volontà (salmo responsoriale).

È la famiglia dei cristiani che si caratterizza per un'esperienza fondamentale, donata a tutti i suoi membri: essere figli di Dio. Abitati dalla fiducia, essi si rivolgono a Dio nella preghiera e rispondono al suo amore non solo con le labbra, ma con la vita, osservando i suoi comandamenti, grazie allo Spirito che li guida (seconda lettura).

È la famiglia di Giuseppe, Maria e Gesù, animata dalla fede dei padri, nella quale viene educato il loro figlio (cf. il pellegrinaggio per la Pasqua a Gerusalemme). Come tutti i genitori, anche Maria e Giuseppe sono chiamati a essere educatori che preparano i figli alla vita (e Gesù dimostra di essere un figlio docile), pronti a compiere un itinerario per riconoscere quale sia la loro chiamata.

LAVORI

DI RIFACIMENTO DELLA FACCIATA

“Bonus facciate” con detrazione d'imposta

introdotta con L. 160/2019, art. 1, cc. 219-223

Importo lavori: 416.282,22 €

Quota parte a carico della Parrocchia (10%): 42.156,01 € (entro 30/12/2021)

IBAN: IT16J0326841720052709809090 - ccp: 16857716

È gradito il tuo contributo **GRAZIE!**

Rileggendo Orwell e Cox (e Oitana)

di Giovanni Pagliero

Inni al denaro e al mercato

«Anche s'io parlassi tutti i linguaggi degli uomini e degli angeli, se non ho denaro divengo un rame risonante e un tintinnante cembalo. E quantunque avessi il dono della profezia e intendessi tutti i misteri e tutta la scienza, e benché io avessi tutta la fede talché io potessi muovere le montagne, se non ho denaro non sono nulla. Ed anche se spendessi nel nutrire i poveri tutte le mie facoltà e dessi il mio corpo ad essere arso, se non ho denaro, quello niente mi giova. Il denaro sa resistere a lungo [...] Sopporta ogni cosa, crede ogni cosa, spera ogni cosa, sostiene ogni cosa... Or queste tre cose durano al presente: fede, speranza e denaro; ma la maggiore di esse è il denaro». Con una parodia del capitolo tredicesimo della prima lettera ai Corinzi, George Orwell apriva nel 1936 il romanzo Fiorirà l'aspidistra, che narra le vicende di un giovane londinese refrattario a integrarsi nel grigiore di un'esistenza borghese e conformista. L'inno alla carità di Paolo di Tarso diventava un inno al denaro: ma l'intento polemico era evidente, come è evidente la denuncia del carattere "religioso" e al tempo stesso blasfemo che il culto della ricchezza (o comunque la centralità dell'interesse economico) andava sempre più assumendo nella società contemporanea.

In questo singolare esergo è facile riscontrare un'anticipazione delle straordinarie intuizioni che nel decennio successivo avrebbero condotto Orwell a concepire la favola utopico-distopica della Fattoria degli animali e la distopia fantapolitica di 1984. Prima di evocare gli scenari inquietanti dei totalitarismi alle porte, in Fiorirà l'aspidistra Orwell esprime – attraverso un protagonista dai tratti autobiografici – una lucida consapevolezza dell'omologazione in atto nell'Inghilterra liberale: dove non si è in presenza di una rivoluzione degenerata in dittatura, e neanche di un Grande Fratello onnipotente, ma di una nuova divinità che seduce i cuori, conquista le menti e domina incontrastata.

Nell'impero dei denaristi

Rileggendo questa pagina di Orwell mi tornano in mente alcune conversazioni con Dario Oitana; e anche alcuni suoi articoli (ad esempio i martiri del denaro e A cosa serve la ricchezza, apparsi sui nn. 412 e 429 della nostra rivista). Dario si scagliava contro il denarismo imperante e ci invitava a «bestemmiare il denaro»; e si sforzava per quanto possibile – diceva – di rimanere con ostinazione un non credente: non credente nell'unico dio del mondo globalizzato, che è per l'appunto il denaro.

Come lui, altri si ostinano a dubitare che il denaro sia onnipotente; e molti rilevano – di fronte alle crisi frequenti e alle bolle speculative – che

non pare neppure onnisciente. Tuttavia possiede in altissimo grado alcune eccellenti qualità: è incredibilmente versatile e duttile, capace di incarnarsi in modo proteiforme nell'infinita varietà dei desideri, e quindi di stimolare una corsa senza fine verso il miraggio dell'appagamento. Paradossalmente, come un amore bello e impossibile, risponde in modo fantasmatico alla nostra ansia d'infinito e ne è un surrogato. Oggi, poi, risponde anche alla nostra mancanza di certezze. Lo scambio – il mercato – ha accompagnato l'umanità sin dai primordi: ma mai come sulle piazze finanziarie del XXI secolo, tutto è apparso commensurabile con tutto, sulla base di unità di scambio che tendono a dematerializzarsi. Mai come oggi tutto è divenuto «negoziabile», in una società liquida in cui cade ogni valore obiettivo, e il valore fluttuante scaturisce esclusivamente dalla sommatoria provvisoria – just in time – delle scelte individuali: sicché il denaro diventa misura di tutte le cose (e specchio illusorio della nostra libertà).

I nuovi credenti

Certo, grazie al cielo puoi restare scettico, o addirittura ateo (ateo, dico, rispetto al dio denaro). E puoi farlo, seppure con difficoltà, in nome di una filosofia anarchica o stoico-illuminista, oppure (o anche!) di una fede radicalmente diversa e anti-idolatrice, come quella predicata da Cristo, o magari da Buddha. Ma per quanto attiene al cristianesimo è interessante leggere un libretto pubblicato nel 2017 dalle Dehoniane, che riporta il testo integrale di una conferenza tenuta l'anno precedente a Trento dal decano dei teologi statunitensi – e pastore battista – Harvey Cox, particolarmente noto per i suoi studi sulla secolarizzazione.

Il titolo è significativo: Il mercato divino. Come l'economia è diventata una religione. Cox, autore nel lontano 1969 di un best seller mondiale come La città secolare, osserva che non si è affatto andati verso «la diminuzione e riduzione della rilevanza e dell'influenza della religione nella società»: al contrario, «quel fenomeno che per anni è stato catalogato come secolarizzazione ha più a che fare con lo spostamento e la migrazione di simboli, storie e impulsi sacri verso altre istituzioni», prima fra tutte il Mercato. D'altronde, è sotto gli occhi di tutti come la messa e le liturgie domenicali siano state rimpiazzate dal rito dello shopping, dallo struscio nelle vie commerciali e dalle giornate trascorse negli ipermercati, templi dell'acquisto e del consumo che hanno ormai sostituito le chiese anche nella funzione aggregativa e 'pedagogica'.

Escatologia del consumismo

Non manca, in Cox, un capitolo sui «missionari

del Mercato», che «non sono meno devoti alla causa» dei cattolici o dei protestanti che si sacrificarono per diffondere ovunque il messaggio di salvezza (e qui l'analogia è trasparente, con la partecipe attenzione dedicata da Dario ai 'martiri' di Mammona e alle loro penose fatiche). E non mancano nemmeno illuminanti accenni alla 'teologia della storia' sottesa all'annuncio – al kèrigma – della nuova religione e di un nuovo aldilà: «Qual è il mandato del culto del Mercato, del dio Mercato? È la crescita. Il Mer-

cato deve crescere. Fa parte della sua logica. È scritto nel genoma del Mercato. Un Mercato chesmette di crescere, muore. Bisogna continuare a espandersi, espandersi, espandersi». La conclusione di Cox è duplice. Da un lato, avverte che «il mercato (con la m minuscola) può essere utilissimo» e lo è stato per secoli, ma «il problema è la sua deificazione»: «il sistema economico non fa parte della natura, lo abbiamo costruito noi esseri umani e il suo rinnovamento, smantellamento o trasformazione

sono alla nostra portata». Dall'altro si domanda quale sia «il principale punto d'attrito tra la fede nel dio Mercato e la fede nel Dio della Bibbia». E osserva che «la logica del Mercato deficcato è l'escalation, uno sviluppo senza fine, mentre tutte le religioni tradizionali concordano sul fatto che viviamo su un pianeta finito e che una crescita infinita è incompatibile con la vita in un ambiente le cui risorse non sono illimitate». La cartina di tornasole resta l'ecologia. O per dirla con papa Francesco, un'ecologia integrale.

CALENDARIO SETTIMANALE LITURGICO-PASTORALE

DOMENICA 26 DICEMBRE SANTA FAMIGLIA DI GESU' - Festa 1Sam 1,20-22.24-28; Sal 83; 1Gv 3,1-2.21-24; Lc 2,41-52 <i>Beato chi abita nella tua casa, Signore</i>	Se avete intenzione di affogare i vostri problemi nell'alcool, tenete presente che alcuni problemi sanno nuotare benissimo.	SS. Messe ore 9,00 - 11,00 – 19,00 Ore 11,00: Battesimo PIGNATARO ZOE Ore 19,00: Benedizione coppie fidanzati che contrarranno matrimonio nel 2022
LUNEDI' 27 DICEMBRE S. GIOVANNI - Festa 1Gv 1,1-4; Sal 96; Gv 20,2-8 <i>Gioite, giusti, nel Signore</i>	Se hai un debito di diecimila dollari è affar tuo, ma se è di un milione è un problema delle banche. (Bertold Brecht)	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa – 1 anniversario + TOMMASO (PATRUNO)
MARTEDI' 28 DICEMBRE SS. INNOCENTI - Festa 1Gv 1,5-2,2; Sal 123; Mt 2,13-18 <i>Chi dona la sua vita risorge nel Signore</i>	La televisione è un'invenzione che vi permette di farvi divertire nel vostro soggiorno da gente che non vorreste avere in casa.	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa – 1 anniversario + GIUSEPPE (BALBO)
MERCOLEDI' 29 DICEMBRE S. Tommaso Becket – memoria facoltativa 1Gv 2,3-11; Sal 95; Lc 2,22-35 <i>Gloria nei cieli e gioia sulla terra</i>	Prima di aprire la bocca, ricordarsi di attivare il cervello. (Mario Metri)	Ore 18,00: S. Messa nel X anniversario di inaugurazione dell'Oratorio - + ALESSIA
GIOVEDI' 30 DICEMBRE 1Gv 2,12-17; Sal 95; Lc 2,36-40 <i>Gloria nei cieli e gioia sulla terra</i>	Il nervo ottico conduce le idee luminose al cervello.	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa
VENERDI' 31 DICEMBRE 1Gv 2,18-21; Sal 95; Gv 1,1-18 <i>Gloria nei cieli e gioia sulla terra</i>	Se tu pagare come dici tu, io lavoro come dico io. Se tu pagare come dico io, io lavoro come dici tu. (Antico proverbio cinese)	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa e Canto del Te Deum di ringraziamento di fine anno
SABATO 1 GENNAIO MARIA SS. MADRE DI DIO Nm 6,22-27; Sal 66; Gal 4,4-7; Lc 2,16-21 <i>Dio abbia pietà di noi e ci benedica</i>	Non c'è belva tanto feroce che non abbia un briciolo di pietà. Ma io non ne ho alcuno, quindi non sono una belva. (Shakespeare)	SS. Messe ore 9,00 - 11,00 – 19,00
DOMENICA 2 GENNAIO II DOMENICA DOPO NATALE Sir 24,1-4.12-16 (NV); Sal 147; Ef 1,3-6.15-18; Gv 1,1-18 <i>Il Verbo si è fatto carne e ha posto la sua dimora in mezzo a noi</i>	La prova inconfutabile dell'intelligenza del cavallo consiste nel fatto che questo mobile animale aveva paura dell'automobile fin dal tempo in cui gli uomini non facevano che riderne. (Jean Rostand, biologo francese)	SS. Messe ore 9,00 - 11,00 – 19,00

I RACCONTI DEL GUFU SALVANDO UNA VITA

Il Gufo nei suoi pensieri notturni disse: Si chiamava Fleming, ed era un povero contadino scozzese.

Un giorno, mentre stava lavorando, sentì un grido d'aiuto venire da una palude vicina.

Immediatamente, lasciò i propri attrezzi, e corse alla palude.

Lì, bloccato fino alla cintola nella melma nerastra, c'era un ragazzino terrorizzato, che urlava e cercava di liberarsi.

Il Fattore Fleming salvò il ragazzo, da quella che avrebbe potuto essere una morte lenta ed orribile!

Il giorno dopo, una bella carrozza attraversò i miseri campi dello scozzese; ne scese un gentiluomo, elegantemente vestito, che si presentò come il padre del ragazzo, che Fleming aveva salvato.

"Vorrei ripagarvi!", gli disse il gentiluomo.

"Avete salvato la vita di mio figlio!".

"Non posso accettare un pagamento, per quello che ho fatto!", replicò il contadino scozzese, rifiutando l'offerta.

In quel momento, il figlio del contadino si affacciò alla porta della loro casupola.

"È vostro figlio?", chiese il gentiluomo.

"Sì!", rispose il padre, orgoglioso.

"Vi propongo un patto: lasciate che provveda a dargli lo stesso livello di educazione che avrà mio figlio.

Se il ragazzo somiglia al padre, non c'è dubbio che diventerà un uomo di cui entrambi saremo orgogliosi!"

E così accadde...

Il figlio del Fattore Fleming frequentò le migliori Scuole dell'epoca, si laureò presso la "Scuola Medica" dell'"Ospedale St. Mary" di Londra, e diventò celebre nel mondo come "Sir Alexander Fleming", lo scopritore della "Penicillina".

Anni dopo, lo stesso figlio del gentiluomo, che era stato salvato dalla palude, si ammalò di polmonite.

Questa volta, fu la "Penicillina" a salvare la sua vita!

Il nome del gentiluomo era "Lord Randolph Churchill", e quello di suo figlio "Sir Winston Churchill"...

"Lavorare come se non aveste bisogno di danaro, amare come se non foste mai stati feriti, danzare come se nessuno stesse a guardare, cantare come se nessuno stesse a sentire, vivere come se in terra ci fosse il paradiso..."

L'amore è l'unica cosa che si moltiplica per divisione!

Più lo doni, e più aumenta..."